

## UNA STREGA A MONZA

Alle soglie dell'età moderna il borgo medievale di *Modoetia* è teatro, tra mille altre vicende umane piccole o grandi, del rogo di una donna accusata di stregoneria. La “caccia alle streghe” ha storicamente radici antiche nel pieno Medioevo lombardo: tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo vengono infatti definite le modalità di intervento da parte del potere ecclesiastico e di quello laico in merito alla repressione delle eresie, cui la stregoneria era strettamente associata in fase di indagine, specialmente a seguito delle indicazioni fornite da Bernardo Gui nel suo *Manuale dell'Inquisitore*. A partire dalla seconda metà del Trecento sono documentati anche in territorio lombardo, e milanese in particolare, numerosi processi a carico di negromanti e streghe, conclusisi tutti con la condanna e la pubblica esecuzione degli accusati.

Il contado monzese e la Brianza erano già da tempo interessati da fenomeni di stregoneria o manifestazioni di rituali anomali: nel 1384, ad esempio, due donne, Sibillia moglie di Lombardo di Vicomercato e Pierina moglie di Pietro da Bripio, compaiono a Milano innanzi l'inquisitore domenicano fra' Ruggero da Casale. Benché accusate di eresia e condannate a varie penitenze, le due donne non cessano le insane abitudini per cui erano state ammonite, ricomparendo nel 1390 davanti all'inquisitore e finendo, questa volta, condannate a morte. Quali erano i crimini per cui Sibillia e Pierina furono giustiziate? Dagli atti del processo sopravvissuti pare possibile ricostruire l'esistenza di una usanza popolare evidentemente abbastanza diffusa nel territorio monzese: nella notte del giovedì le donne erano solite recarsi, con altre compagne, a rendere omaggio ad una “dama”, definita “Madona Oriente”, ma indicata nei testi anche come Diana o Erodiade. Ai convegni notturni, stando ai racconti delle imputate, partecipavano anche animali di ogni sorta, gli impiccati e i decapitati, mentre Oriente prediceva il futuro e insegnava alle sue adepte rimedi di magia naturale, i segreti delle piante e delle erbe, oltre ad incantesimi e benedizioni. La “società” notturna, capeggiata dalla dama, era solita recarsi nelle case, benedicendo quelle pulite e ordinate dove trovavano cibo e bevande. La misteriosa Oriente, a quanto raccontano le seguaci, è in grado di resuscitare gli animali morti, ma chiede che su tutto ciò che si svolge negli incontri sia serbato il segreto e che non venga mai nominato il nome di Dio<sup>1</sup>.

Non sappiamo se la donna protagonista della vicenda monzese di cui ci occupiamo sia stata condannata per i medesimo crimini, ma gli esempi riportati evidenziano la diffusione in area brianzola di credenze popolari e di abitudini che sconfinano nell'eresia e nella pratica della magia. La storia della strega monzese in questione, certamente non l'unica donna ad essere stata condannata per simili motivazioni, si snoda tra il mese di agosto 1470 e il gennaio dell'anno

---

<sup>1</sup> Per una trattazione ampia del problema di Madona Oriente cfr. C. GINZBURG, *Una storia notturna*. Torino, 1989.

successivo, nello scenario del Castello visconteo, eretto circa 150 anni prima da Galeazzo I, e del borgo di Monza, nel quale il tribunale della Santa Inquisizione è stato affidato ai padri domenicani di San Pietro Martire. In questi anni il provinciale della provincia domenicana di Lombardia, Gerolamo Visconti, scrive due importanti trattati sulla stregoneria, frutto delle esperienze maturate nel tribunale milanese di Sant'Eustorgio, casa-madre dell'Ordine, mentre un altro trattato in materia viene realizzato da Giordano da Bergamo nel 1470, segno che la stregoneria costituisce in questo periodo un problema tuttora vivo e scottante<sup>2</sup>.

Nelle carceri monzesi è imprigionata in quel tempo una certa Caterina de Pilli di Bergamo, soprannominata Ruggiera da Monza<sup>3</sup>. Venuto a conoscenza delle intenzioni dell'inquisitore che aveva condannato al rogo la donna, il duca Galeazzo Maria Sforza si premura di far scrivere da Cassano al Capitano di Monza affinché la sentenza non venga eseguita fino al suo arrivo. Il tono della missiva non lascia dubbi in proposito: *“intendemo che quello inquisitore che è lì vole sabato fare brusare quella dona che è in prisone per stria, et perché non intendemo se faza questa justitia, né de lei né de alcuno de quelli sono in prisone per simile casone fino che non saremo nuy lì, che sarà presto, volimo et te comandamo non debbj fare tale justitia né lassarla fare [...]”*<sup>4</sup>.

Appare dunque chiaro l'interesse della corte e del duca in prima persona a far sospendere ogni esecuzione di condannati per stregoneria – e dal contenuto della lettera pare di intendere che forse Caterina non fosse sola – fino al suo arrivo, così da poter assistere allo “spettacolo” dell'esecuzione. La corte effettivamente trascorre in città i mesi autunnali, fino al gennaio 1471, quando la sentenza viene eseguita; esiste in proposito una interessante prova documentaria che offre alcuni particolari sulla situazione della condannata e sulla locale Inquisizione. Si tratta di una lettera inviata il 29 gennaio 1471 da Cicco Simonetta al Capitano di Monza, con la quale la condannata viene ceduta al braccio secolare della giustizia affinché questo proceda all'esecuzione della pena prevista<sup>5</sup>. È noto, infatti, che i tribunali ecclesiastici dell'Inquisizione, dopo aver riconosciuto la colpevolezza dell'inquisito, non procedevano direttamente all'esecuzione della condanna a morte, ma consegnavano il condannato alla giustizia secolare che, per non incorrere a sua volta nella condanna di favoreggiamento dell'eresia, si trovava costretta ad eseguire le sentenze capitali richieste dall'inquisitore.

Dalla missiva monzese appare chiaro, infatti, che Stefanino de' Corbi, teologo dell'ordine dei frati predicatori e vicario del venerabile fra' Filippo de' Manieri inquisitore<sup>6</sup>, ha riconosciuto

<sup>2</sup> COLUSSI P., *Cronologia sulle streghe di Milano*, in [www.storiadimilano.it](http://www.storiadimilano.it)

<sup>3</sup> Non è dato sapere, al momento, il motivo di tale soprannome.

<sup>4</sup> La lettera è riportata integralmente da ZERBI L., *Il Castello di Monza e i suoi forni*. Milano, 1892.

<sup>5</sup> Anche questa lettera è riportata da ZERBI L., *Il Castello di Monza e i suoi forni*. Milano, 1892.

<sup>6</sup> Era stato papa Gregorio IX ad affidare nel 1233 ai domenicani la giurisdizione sul Nord Italia per i processi contro gli eretici.

Caterina de Pilli, abitante nella terra di Monza, colpevole di eresia e ha consegnato la sentenza alla cancelleria del Castello, da dove viene trasmessa al Capitano, come responsabile diretto dell'esecuzione della stessa: "*mandamus tibi ac volumus quod ipsam Rugleriam de heresi damnatam quae in manibus tuis consignata est, exponas supplicio ignis et eam comburri facias die crastina [...]*".

La condanna al rogo per gli accusati di eresia era infatti già stata prevista, tempo addietro, anche nelle disposizioni degli Statuti del Comune di Monza<sup>7</sup>; i documenti non lasciano intendere dove l'esecuzione capitale abbia avuto luogo, ma sappiamo che era la piazza del mercato, il *pratum magnum*, il luogo deputato per questi avvenimenti, che si svolgevano dinanzi ad una folla di persone convenute per l'occasione. La presenza del duca e, supponiamo, di altri dignitari della corte avrà certamente fornito un ulteriore motivo di richiamo al rogo della strega Caterina, monito per tutti ed, evidentemente, spettacolo per molti.

*Francesca Milazzo*

---

<sup>7</sup> Nella rubrica "De poena damnati de haeresi" si tratta degli eretici, mentre poco dopo ci si occupa degli autori di malefici.